Lorenzo MARMIROLI
(Università degli Studi di Szeged)

Il romanzo psicologico *La madre di Eva* di Silvia Ferreri (2017): interferenze di genere e contrasti tra vita familiare reale e ideale conducono a una nuova Genesi

Abstract: **(*Silvia Ferreri's Psychological Novel* La madre di Eva *(2017): Genre-Interferences and Contrasts between Real and Ideal Family Life Lead to a New Genesis*)** Silvia Ferreri's *novel La madre di Eva* [Eva's mother], published in L'Aquila in 2017, is an artistic work which finds itself in between the psychological novel and the autobiography-confession, and deals with reflections and thoughts of a mother whose daughter, Eva, presents a gender dysphoria, and therefore decides to have a surgery in order to change gender. It is not just a gender novel, as the action takes place because of Eva's decision, but the author shows the reader rather feelings and thoughts of the mother who, through a stream of consciousness, looks through her remainders and past decisions the reason of Eva's so-called-sickness. The mother asks herself about her imperfection, as a mother who gave birth to an incomplete, wrong, creation. The novel presents interesting parallelisms with the Holy Bible: thus, the two characters of Eva and the mother, and their bound, need to be understood as mythical-archetypical characters, representing the relationship between creator and creature, divinity and human being, between God and the first man (and the first woman). The mother takes on herself the suffering of all the mothers of the world, while Eva suffers within a body not her own. The martyrdom and the suffering of the two main characters, Eva and the mother, will lead to overcome the sense of imperfection they feature, thus realizing a new, modern Genesis.

Keywords: *Eve, transfiguration, dysphoria, mother, Genesis*

Riassunto: Il romanzo di Silvia Ferreri *La madre di Eva* (L'Aquila 2017) è un'opera a metà tra il romanzo psicologico e l'autobiografia-confessione, e tratta delle riflessioni e dei pensieri di una madre la cui figlia, Eva, presenta una disforia di genere, e decide quindi di sottoporsi a un'operazione chirurgica per cambiare sesso. Non si tratta di un semplice romanzo di genere, dato che il motore dell'azione è costituito da Eva, ma l'autrice si occupa della narrazione di riflessioni e sentimenti della madre la quale, attraverso il flusso di coscienza, cerca nei propri ricordi e nelle proprie decisioni passate il motivo della presunta malattia di Eva, interrogandosi sulla propria imperfezione in quanto madre che ha dato vita a una creazione incompleta, sbagliata. Il romanzo presenta interessanti parallelismi con le Sacre Scritture. Infatti, i due personaggi di Eva e della madre, e il rapporto che li unisce, vengono a esser caratterizzati in chiave mitico-archetipica, riecheggiando la relazione tra creatore e creazione, tra divinità e essere umano, tra Dio e il primo uomo (e la prima donna). La madre si trova a prendere su di sé la sofferenza di tutte le madri del mondo, mentre Eva soffre in un corpo che non è il suo. Il martirio e la sofferenza delle due figure principali, Eva e la madre, porteranno al superamento del senso di imperfezione che le caratterizza, realizzando così una moderna Genesi.

Parole chiave: *Eva, trasfigurazione, disforia, madre, Genesi*

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)

Introduzione e trama

La madre di Eva, scritto da Silvia Ferreri e pubblicato da Neo Edizioni (L'Aquila) nell'ottobre 2017 e stampato una seconda volta nel maggio 2018, è un romanzo psicologico incentrato attorno ai pensieri, alle sensazioni e al monologo interiore di una madre la cui figlia, nata biologicamente donna, presenta una disforia di genere, decidendo fermamente di cambiare sesso grazie a un'operazione chirurgica allo scoccare della propria maggiore età, diventando uomo. Il romanzo è stato selezionato tra i titoli finalisti del Premio Strega 2018.

Silvia Ferreri, vissuta a Milano e trasferitasi a Roma per lavorare in RAI, dove attualmente scrive in collaborazione con altri autori e conduce personalmente il programma radiofonico *Mangiafuoco*, con questa opera prima presenta e esplora attraverso un monologo diviso in quarantasei capitoli i pensieri e le sensazioni che si susseguono nella psiche di una madre che si trova nella clinica chirurgica dove verrà eseguita l'operazione che permetterà a sua figlia, Eva, appunto, di cambiare sesso diventando uomo.

Si tratta soprattutto di un romanzo psicologico scritto come un monologo-confessione, in cui la madre di Eva ripercorre, attraverso una lunga analessi che inizia a svolgersi mentre Eva viene preparata all'operazione chirurgica, le tappe cronologiche e biologiche che hanno portato dal concepimento, o meglio ancora prima, dall'idea di voler dar vita a un altro essere umano, alla nascita di Eva, passando per la sua infanzia, adolescenza, per poi concludere la narrazione ritornando, nell'ultimo capitolo, sul tavolo d'ospedale, a operazione appena conclusa, sciogliendo la tensione accumulata in una conclusione liberatoria.

Volendo dare una caratterizzazione precisa all'opera di Ferreri, si tratta a nostro parere soprattutto di un romanzo psicologico, piuttosto che di genere: è infatti vero che l'opera presenta un caso di riflessione, e poi di azione, sulla propria identità di genere, sulla propria collocazione nella società e nell'umanità tutta, ma tema del romanzo è la madre di Eva, le sensazioni che prova, i suoi pensieri, il suo amore verso la propria figlia, Eva. È il percorso psicologico e biologico di Eva a costituire il motore dell'azione, ma il tema del romanzo è la madre di Eva, che tende, nel corso della narrazione, ad assurgere a figura archetipica di tutte le madri del mondo.

La narrazione

Lo stile narrativo del romanzo è caratterizzato da una lunga analessi che occupa praticamente tutta l'opera, andando a costituire cornice e contenuto della storia stessa. La narrazione viene portata avanti utilizzando tempi presenti per descrivere l'attesa della madre mentre Eva viene preparata all'operazione e mentre quest'ultima viene svolta, mentre il racconto delle tappe che hanno portato la coppia madre-figlia a trovarsi in una clinica specializzata nel cambio di sesso viene affidato a tempi passati. In questo modo, la scansione cronologica del testo è formata da un presente nella clinica e da un

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)

passato che si estende dall'idea del concepimento di Eva, diciotto anni prima, arrivando fino alle ore immediatamente precedenti al ricovero.

Viene quindi a delinearsi un profilo narrativo che avvicina il romanzo da un lato al flusso di coscienza esposto attraverso l'uso di tempi presenti, tipico del romanzo psicologico, e dall'altro al genere del diario o, piuttosto, dell'autobiografia-confessione, narrata attraverso tempi passati. Il motore dell'azione è costituito dalla volontà di Eva, ma il contenuto sono i pensieri della madre, distribuiti in ordine cronologico irregolare e impreciso: è infatti possibile risalire al momento storico in cui avvengono i vari fatti narrati attraverso alcune precisazioni o indizi forniti dalla madre nel corso della sua narrazione.

I capitoli sono brevi, lo stile è decisamente espressivo, le proposizioni sono secche e nervose, la narrazione non è uno svolgimento ampio e avvolgente, seguendo invece un ritmo affannoso, a volte nervoso, molto sofferto, ma mai confuso.

Per chi scrive la madre di Eva? A chi sono dedicate queste pagine? La narrazione assume molto spesso i toni di una autobiografia-confessione, di un voler giustificare se stessi, le proprie scelte, la propria vita, di fronte a un interlocutore immaginario, quasi un tribunale del mondo, o delle madri e dell'amore che provano verso i propri figli. Senso di imperfezione, di inadeguatezza e di mancanza è il motivo ricorrente e dominante dell'autobiografia-confessione della madre di Eva: l'imperfezione, o piuttosto la non-perfezione, sovrasta e schiaccia tanto la figlia che la madre, e quest'ultima, affidando la propria storia e i propri pensieri di genitore alla parola scritta, è in cerca tanto di assoluzione da parte del lettore, quanto di una risoluzione del nodo narrativo costituito da Eva e dalla sua volontà di voler cambiar genere, di voler modificare la forma esteriore di un essere umano teoricamente perfetto, creato a immagine di Dio.

Nel romanzo *La madre di Eva*, anche se il motore dell'azione è costituito da una necessità fisica e psicologica squisitamente moderna (il sentirsi uomo in corpo di donna, o viceversa), o per meglio dire, da una necessità che è sempre esistita in una parte dell'umanità, ma che solo negli ultimi anni di sviluppo medico-scientifico ha trovato una possibile soluzione nella chirurgia estetica, il tema centrale sono le sensazioni e i pensieri di un creatore (la madre) di fronte alla propria creazione (Eva).

La madre è rosa dal senso di colpa di non aver svolto bene il proprio lavoro di madre-creatrice, avendo fornito un corpo alla figlia che, già in tenera età, si è dimostrato sbagliato, insufficiente, imperfetto, e che un'operazione chirurgica artificiale, non-naturale, correggerà e riporterà a una parvenza di perfezione, di accordo tra psiche e corpo. Le cicatrici post-operatorie su un corpo-prigione verranno portate per tutta la vita tanto da Eva che dalla madre.

Il lessico

La scelta lessicale dell'autrice privilegia un lessico legato al corpo e alla corporeità, con frequenti riferimenti al sangue, al dolore, alla sofferenza e alla morte, ad es.:"rimasi attonita a guardarmi il sangue scorrere fino al gomito [...]" o "[...] la

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)

natura ti aveva marchiato a sangue come femmina" (Ferreri 2017, 125); "Sarebbe bastato così poco, mi dico, per preservarci da tanto dolore" (*ibidem*, 48);

> come in una tragedia vera, un avviso alla madre di Giulietta: questa volta sto dormendo e non sono morta. La prossima volta non sarà così. Il messaggio che avresti preferito la morte al maestruo mensile, che Giulietta ora voleva essere Romeo" (*ibidem*, 131). (Per i successivi citati verrà indicata solo la pagina del libro). "Era l'ultima frontiera, quella appena prima del confine. Quella del *così o morte*. E quasi sempre i genitori finivano per decidere che così era meglio. Una morte apparente. Meglio della morte definitiva" (139), "restai a vegliare il tuo dolore (180).

Cicatrici, mutilazioni e sventramenti sono ugualmente presenti nel lessico:

> per lavoro sventrate e ricucite" (Ferreri, 38) e "gli edifici sventrati dalle bombe della NATO" (39),"[...] stavo portando mia figlia al macello" (39), "[...] incontrare il carnefice di tua figlia" (49) "«Se vuoi farti smembrare a diciotto anni per cambiare sesso, io ti porterò in capo al mondo per farlo [...]»" (71), "[...] in un hotel nel centro di Belgrado in attesa del giorno in cui a mia figlia avrebbero strappato gli organi sani" (95), "Risposi che non m'importava. Le cicatrici servono a ricordare", (126) "bucarmi una narice era il massimo della mutilazione a cui mi ero sottoposta", (152) "[...] avevi bisogno di un avvocato che perorasse la tua causa davanti a un giudice. E di una sentenza che dicesse accomodati pure, fai macello di ciò che non ti piace", (155) "[...] ti accompagnavano per mano a farti smembrare" (158), solo che ora non vedo più te ma un cadavere sventrato che galleggia (167).

Lessico che descrive il disgusto, il dolore e l'orrore: "E mi accorsi subito di quello che tu tentavi di nascondere: il tuo orrore" (50), "Perché non riuscivo a dirti che mi faceva schifo quello che facevi." (118), "«è un abominio» sussurrai" (120) "e io avrei voluto risparmiarglielo questo dolore" (153), "come un malato terminale che si trascina per anni, forse anche noi speravamo che Eva una volta per tutte morisse" (157).

Anche il lessico militare, legato alla lotta, al confronto e alla competizione, è presente: "il seno, nelle donne che vivono in un corpo non loro, è il primo nemico da uccidere" (50), "abbiamo ucciso il nemico" (111), "non avremmo mai vinto" (134), "potevamo schierarci contro in un processo in cui tu chiedevi di essere libera e noi, invece, volevamo tenerti in carcere [...]" (157), "[...] non c'era arroganza in lui ma solo coscienza che a dividerci c'eri tu e una trincea di dolore" (158), "per te era semplice, avevi un nemico contro cui schierarti. Il nemico eravamo noi. [...] Contro di noi era facile. Talmente facile che ci distruggesti pezzo per pezzo" (175).

Lessico legato al campo semantico della religione cristiana, al sacrificio rituale, al concetto di salvazione e alla resurrezione spirituale e fisica: "ti ho portato in capo al mondo a farti smembrare come un agnello sacrificale" (9), "ti avrebbero salvata, loro" (45), "mi ero messa nella condizione di chi sopporta un martirio, confidando che terminasse nel più breve tempo possibile" (101), "[...] non riuscivo a spiegarmi quale punizione Dio avesse voluto infliggermi, quali mali mi stesse facendo espiare" (118),

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)

"avevi fretta di raggiungere il Golgota, ti volevi crocifiggere per resuscitare uomo" (156), "perché pure lui non sapeva più cosa fosse giusto e cosa no. Se fosse lecito permetterti di assassinare il tuo corpo per salvare la tua anima" (156), "[...] tu chiedevi di resuscitare e noi volevamo continuare a tenerti sulla croce" (157), "O se per la paura che tu leggessi i miei pensieri come una lastra in controluce: che se il Dio che stavi bestemmiando c'era, aveva avuto pietà di noi" (180), "non voleva essere complice del tuo martirio" (182), "guardai la stanza vuota un'ultima volta e maledissi la vita che mi aveva tradita così ferocemente. [...] Piansi disperatamente. Urlai contro il mondo con il viso rivolto in alto, che mi ascoltasse, Dio, se c'era. [...] Dio ti aveva abbandonato. Glielo dissi per l'ultima volta. E poi siccome non rispose, lo insultai" (190), "le infermiere stavano finendo di pulirti, ti hanno lavato via il sangue con garze intinte in un liquido disinfettante: le donne ai piedi della croce che lavano il corpo del Cristo" (192), "sono usciti dalle loro case perché l'inverno è finito, sono venuti a festeggiare la fine della tua pena, la tua resurrezione" (195).

Visti i campi semantici utilizzati dall'autrice per svolgere la narrazione, è evidente il parallelismo con una vocazione mistico-religiosa, a tratti escatologica, che si rifà a una tradizione cristiana delle origini, profonda e viscerale, in cui i concetti di fede-sofferenza-purificazione-resurrezione sono strettamente collegati e funzionali l'uno all'altro in vista di una salvazione attesa proprio in cambio del martirio. Il lessico scelto preferisce riferimenti da un lato a una corporeità quasi viscerale, estrema, dall'altro sembra tendere verso orizzonti più spirituali, rifacendosi alla tradizione biblica e in particolare evangelica. Il Dio di Eva è però un Dio dell'Antico Testamento, terribile nella propria volontà che si compie, un Dio giudice e severo, è ancora il Dio di Abramo che sacrifica il figlio Isacco. La Croce e il Golgota, funzionali alla resurrezione e alla trasfigurazione di Gesù, sono anche la base della vocazione al martirio dei primi cristiani. Ricordiamo anche che quando il figlio di Dio si mostra dopo la resurrezione, neanche Maria di Magdala lo riconosce, in quanto trasfigurato: "detto questo [Maria] si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. [...] Essa pensando che fosse il custode del giardino, gli disse [...]" (Vannini 2016, 14-17).

È quindi possibile assegnare alla resurrezione e alla trasfigurazione di Eva un valore religioso, che attinge a piene mani dalla tradizione cristiana delle origini, il cui il martirio, e la sofferenza ad esso collegata, costituiva la prova definitiva della fede dell'individuo in qualcosa di oltre, di aldilà delle convenzioni della società, tanto nella Roma del I-II secolo d.C. che presso la clinica serba dove verrà portato a compimento il processo di salvazione di Eva. A chi resta fuori da questo circolo, tanto Maria di Magdala che i discepoli che la madre di Eva, non resta altro che osservare, muti e confusi, il prodigio che si compie, ma senza capirlo veramente, accettandolo quindi come un dogma irremovibile, una questione di fede: "[...] dietro il mio sguardo c'era sempre un giudizio. E tu sapevi leggerlo. E quello che leggevi era che non mi piaceva. [...] Quello che intuivi era che tua madre, l'unica persona che avrebbe dovuto accettarti senza giudizio, dentro le cui braccia avresti dovuto trovare rifugio dal mondo, in realtà

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)

si vergognava di te. Mi ero messa nella condizione di chi sopporta un martirio, confidando che terminasse nel più breve tempo possibile. Un martirio che speravo che un giorno sarebbe finito e dopo il quale saremmo tornati alla nostra normalità" (Ferreri 2017, 101).

Le due figure archetipiche della madre e di Eva

La madre e Eva vengono a costituire due elementi archetipici: da un lato la madre, la madre di tutti gli esseri umani, che condivide sentimenti e sensazioni comuni a tutte le madri del mondo, dall'altro Eva, dal nome immediatamente riconoscibile come di origini bibliche, Eva come prima donna creata nel corso della Genesi, unica donna della Storia a non avere una vera e propria madre, ma solo un padre-Dio:

> In pochi conoscono il mio nome. Mi chiamano semplicemente *la madre*. Come fossi un archetipo, la matrice, la madre di tutti, di tutte le creature, donne e uomini che vanno portati in salvo verso approdi sicuri. Non dicono più nemmeno la madre di, semplicemente *la madre*.
>
> Sono sola, ho deciso di percorrere questa strada senza nessuno. Ho scelto di portare questo peso con te, perché tu sei mia e sei sempre stata mia e se un errore abbiamo fatto, l'abbiamo fatto insieme (9-10).

Le due figure della madre e di Eva sono intimamente collegate, così come lo sono Dio e il Figlio, uno e trino allo stesso tempo, e così come Dio deve abbandonare il proprio figlio sulla croce, affinché il miracolo avvenga, e Gesù sia finalmente riconosciuto dalle masse come creatura divina, così anche la madre deve lasciare che Eva sia crocifissa nella clinica serba, per risorgere trasfigurata come Alessandro, il nome maschile che sceglierà per sé.

Una nuova Genesi

Le due figure archetipiche dell'opera possono esser ricondotte al tema della Genesi, della creazione, o piuttosto di una seconda Genesi, necessaria a correggere una prima mal riuscita: forse, piuttosto che alla Genesi come riferimento biblico, sarebbe più corretto pensare al Diluvio Universale, necessario a Dio per correggere comportamenti dell'umanità giudicati sbagliati.

In realtà non c'è nulla da correggere. Eva non è malata[1], né imperfetta, né inadatta. Semplicemente, improvvisamente anche la famiglia di Eva, da essere una famiglia *normale*, si trova ad essere una famiglia *altra*. Quello che si pensa possa succedere solo agli altri, a persone lontane, è successo a Eva e ai suoi genitori.

[1] Ferreri 2017, 120: "[...] « A quel punto, potremo indirizzarla grazie a un'altra terapia ormonale, verso la pubertà del sesso che sceglierà lei stessa.» «È un abominio » sussurrai. Ma fu un sussurro che tagliò l'aria in due. «Significa che non guarirà mai? » chiese tuo padre. Maddalena sorrise: «Eva non è malata»".

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)

Il concetto religioso della salvazione, di rigenerazione e catarsi è l'obiettivo ideale a cui tende la madre di Eva, per sé e per sua figlia. La narrazione fatta dalla madre nel corso dell'opera è un voler e volersi spiegare di fronte al lettore. Attraverso l'analessi che costituisce il corpo centrale del romanzo la madre di Eva ripercorre il concepimento, la nascita e lo sviluppo di Eva da un proprio punto di vista. Attraverso la narrazione della propria vita di madre, cioè di un'esistenza dedicata totalmente alla prole, l'autobiografia-confessione delinea sia pensieri e sensazioni della madre sia, di rimando, di Eva. La narrazione della vita della madre al lettore è quasi un movente per arrivare in realtà a parlare di Eva e del rapporto che lega tormentosamente la madre stessa a Eva.

L'autrice tace, il narratore è la madre: la scrittrice e, conseguentemente, il lettore, adottano un atteggiamento di sospensione del giudizio verso le questioni etiche e morali che la problematica che interessa Eva comportano, dando quasi un taglio antropologico, di ricerca su usi e costumi di una data famiglia-tribù. L'autobiografia-confessione è un tentativo di descrivere per capire, e quindi compatire nel senso di *sentire insieme*, la condizione di una madre che si sente non semplicemente infelice, ma inadatta e imperfetta, dopo aver generato una prole che rifiuta se stessa e il proprio genere nell'umanità.

Il rifiuto di Eva viene vissuto inizialmente con sospetto e allarme, e subito la famiglia si mobilita per cercare una cura: "usò proprio questa parola: *curare*. La ricordo bene. Ci colpì. La cura presupponeva una malattia" (89). Ma Eva non è malata, e se non c'è malattia non c'è cura possibile, solamente la speranza di salvazione e di un nuovo inizio, un voler disfare quello che la natura ha fatto per rifarlo con il bisturi, con le mani, la tecnica e la sapienza dell'uomo. Ecco, madre e figlia devono incamminarsi insieme lungo il loro Calvario personale, nella speranza di una nuova Genesi.

Ahimé la resurrezione non dal sepolcro ma dal tavolo operatorio non sarà veramente salvifica per Eva: la madre è consapevole del fatto che questo tipo di interventi chirurgici non è un punto di arrivo, ma di inizio, un inseguire in eterno un'idea di perfezione biologica che solo la natura può dare. L'operato del chirurgo è un'imitazione del vero, una copia artefatta di ciò che la madre di Eva non ha saputo dare a Eva mentre era nel proprio grembo, un errore di cromosomi[1] che, nel disperato tentativo di esser corretto, porterà a nuovi errori e a nuove cadute, alla ricerca di un corpo ideale che sarà inevitabilmente diverso da quello che Eva troverà al proprio risveglio.

[1] Ferreri 2017, 133: "Ti odiai perché volesti che fossi io a trovarti. Io a salvarti. [...] Io a essere punita, perché se eri femmina la colpa era solo mia."

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)

I personaggi

L'opera è popolata da una manciata di personaggi caratterizzati individualmente ma in assenza di una vera e propria descrizione fisica. I tratti dei caratteri si possono dedurre grazie ad alcuni indizi lasciati dall'autrice, ma è evidente che non era l'apparenza fisica a interessare alla Ferreri, quanto piuttosto la profondità psicologica.

Il nucleo centrale è costituito da quella che potrebbe o avrebbe potuto essere una famiglia tradizionale, *normale*: madre, padre ed Eva. I membri di questa famiglia o non hanno nome, venendo caratterizzati solamente in base al proprio ruolo biologico e sociale (la madre e il padre), oppure portano un nome dal chiaro riferimento biblico (Eva): tutte e tre le figure sono archetipo e simbolo di qualcosa di oltre, di assoluto, del nucleo affettivo e relazionale antico quanto l'umanità stessa, con i suoi miti fondanti (anche il libro della Genesi è, a suo modo, la storia della creazione di una famiglia), le sue sfide ataviche e le soluzioni moderne.

Altri personaggi caratterizzati e caratterizzanti, accanto ad alcune figure che fanno da sfondo a qualche episodio della vita della madre e di Eva, sono il chirurgo estetico serbo, Radovic, e la psicologa che segue Eva nel corso della sua adolescenza, Maddalena. Inoltre, caratterizzata con un nome è anche Ketty, un'altra madre-tipo che condivide la stanza con la madre di Eva subito dopo che entrambe hanno partorito, nei giorni immediatamente successivi alla nascita. Tra le figure non caratterizzate con un nome proprio, spicca per rilievo quella del giudice che arresta la trasformazione di Eva proibendole per legge di attentare al proprio genere, ma che contemporaneamente fornisce così lo slancio e l'occasione per traslare le vicenda, e la soluzione del nodo narrativo, all'estero, in un luogo altro, lontano, dove sembra possibile uno scioglimento positivo, anche se doloroso, della vicenda.

Se *La madre di Eva* è un'autobiografia-confessione con importanti elementi mitico-archetipici, allora sarebbe forse possibile individuare e caratterizzare i tre personaggi provvisti di nome come personaggi complementari e necessari alla narrazione e al motore degli eventi.

Se l'opera è un romanzo di formazione o, piuttosto, di trasformazione, ecco che le tre figure del chirurgo estetico Radovic, della psicologa Maddalena e del giudice anonimo sono gli aiutanti che, nella logica del mito e della vita come eterno mutare e viaggio incessante, contribuiscono a permettere e a facilitare il passaggio di Eva da un genere all'altro, e alla madre di accettare la nuova realtà e accettare se stessa, col suo passato, con quelli che possono essere stati ciò che lei giudica come propri errori, in quanto madre.

Come nella logica della fiaba, la transizione da una condizione all'altra, il passaggio dall'infanzia alla maturità del romanzo di formazione, è possibile solo grazie a forze esterne che catalizzano e indirizzano il motore della narrazione. Senza questi aiutanti, il nucleo familiare di Eva non riuscirebbe a capire le necessità della ragazza in transito, e la trasformazione non potrebbe avvenire. Il compito della madre e del padre è di accompagnare e capire, ma non hanno alcun ruolo attivo nella vicenda: come già evidenziato, il motore del romanzo è la transizione di Eva da un genere all'altro, ma il

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)

tema dell'opera è come la madre di Eva reagisca e accetti o meno questa realtà indipendente dalla sua volontà e da ciò che in origine hanno stabilito i cromosomi e la natura/Dio.

La madre imperfetta

> Non è vero che l'amore per i figli ti apre al mondo. Io dal giorno della tua nascita sono diventata un animale sospettoso che annusa. Detestavo chi ti si avvicinava e non aveva un buon odore. Mi tenevo dritta come una vedetta che setaccia il territorio in vista dei pericoli. Avevo sempre la testa alta e da lontano scrutavo, osservavo, chiunque si avvicinasse nel raggio di cinquanta metri. Avevo paura della gente, del rumore, delle macchine, dello smog. Era troppo amore per me. Facevo fatica a gestirlo e quello mi invadeva e mi bloccava. Era diventato un'angoscia mortale che mi prendeva lo stomaco e mi strozzava da lì. E mentre me ne stavo bloccata a guardarti pensavo che è amore folle immaginare i tuoi figli cresciuti, è amore folle vederli che camminano, che corrono, che tornano da scuola, che ti baciano affamati. E' insostenibile al punto da far male. Non si può slegare l'amore dalla morte (63).

La narrazione si svolge dal punto di vista della madre, sono le sue parole a costituire questa autobiografia-confessione. Si tratta del punto di vista di un essere umano che narra la propria vita in quanto donna prima, e in quanto madre poi: da genitrice sembra vivere nel riflesso della sua bambina, e il dolore di Eva è anche il dolore della madre. Il legame viscerale che le unisce indissolubilmente dalla nascita sarà lo stesso che le porterà a una ri-nascita con un corpo diverso, teoricamente perfetto e *migliore* di quello che la madre ha fornito alla prole. La scelta tragica e drammatica di Eva, di disfare e rifare nell'arco di un'operazione chirurgica ciò che la madre-creatrice ha generato in nove mesi di lavoro e gestazione, viene narrata dal punto di vista della madre, caratterizzando l'opera (se si vuole trovare una collocazione precisa) come un romanzo psicologico, un'autobiografia-confessione.

La madre di Eva è tutt'altro che perfetta, è forse la madre più imperfetta che ci sia, con le proprie paure, ansie, manie e nervosismi. Il suo senso di imperfezione viene evidenziato nel confronto con le altre madri che, in rispetto delle convenzioni sociali, fanno di tutto per adempiere al ruolo del proprio personaggio:

> Il rappresentante dei genitori era una donna per bene. Una di quelle madri che io avevo imparato a detestare fin dai tempi della scuola materna: la madre perfetta, con i figli perfetti che si era ritirata dal lavoro per meglio accudire la prole, che ogni mattina al momento del cappuccino nel bar accanto all'istituto stendeva i panni sporchi degli altri (114-115).

La madre di Eva, ad esser d'accordo con ciò che decide di narrare, fa tutti gli errori possibili nel crescere la prole, confessandoli al lettore. Il suo è un tentativo di voler trovare una causa precisa, un momento determinato in cui la sua Eva, per colpa magari di un gesto di troppo, di un'educazione sbagliata o di qualsiasi causa esterna,

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)

ha perso la strada, si è smarrita nel bosco della vita abbandonando il sentiero familiare che porta a casa. Ma non c'è una causa esterna, non c'è un motivo scatenante della crisi di identità che attraversa, piega e riforgia Eva. Eva non è malata, e la madre di Eva non ha sbagliato nulla. Eva è predestinata, è nata così: ecco quindi che al concetto religioso della salvazione viene ad affiancarsi quello della predestinazione, che per tanti secoli ha diviso e divide ancora i Dottori della Chiesa.

Il valore della madre in *La madre di Eva* è da intendersi in negativo, in quanto elemento che, con la propria presenza, condiziona e limita Eva, sua diretta discendente, ma il condizionamento negativo acquista valore positivo, nel caos della vita e del dramma personale vissuto da Eva e dalla sua famiglia:

> "È la tua presenza che la rassicura» mi disse tuo padre a letto quella sera. Senza di te, noi siamo perduti".
>
> Era vero. Sono la staccionata, il muro di cinta, lo steccato dentro cui vi muovete. Sono la regola, la disciplina, sono la guida. Io che avrei voluto essere solo acqua da farsi trasportare in mare, sono la terraferma, l'albero forte con le radici grosse a cui tutti state attaccati, dentro la cui ombra vi muovete.

L'immagine dell'albero dalle radici salde ritorna nella descrizione della madre della madre di Eva, rendendola quindi parte integrante della componente femminile della famiglia della narratrice:

> Avrei voluto abbracciare la sua testa bianca e prendermela in grembo invece di fare il contrario. Ma non avrei potuto perché come me al mondo conoscevo solo lei e, se io avevo radici forti, lei era l'albero secolare (146).

La madre è la madre più imperfetta che ci sia, è la madre di tutte le creature, si sforza di capire, di cambiare, di controllare, fino poi ad arrendersi all'inevitabile e a accettarlo. L'unico sentimento che guida e muove la madre di Eva è l'amore, l'amore di una madre verso i figli. Si tratta di un personaggio conflittuale, che a volte risulta antipatico al lettore, un essere a volte misero che si batte e dibatte contro la vita: "avevo ragione. Qualche maledizione deve aver attraversato la mia placenta, se oggi siamo qui. Se sono seduta in un corridoio al neon dove il tempo non si segna, ad aspettare che ti ripuliscano dagli errori con cui sei nata" (86). A ben vedere, sia Eva che la madre sono entrambe creazioni imperfette, o così giudicate da loro stesse, tese fino allo spasmo verso un ideale di perfezione soggettivo.

Eva

Nella tradizione biblica è Eva a mangiare per prima il frutto proibito, offrendolo ad Adamo e provocando quindi la cacciata dall'Eden. Tralasciando qualsiasi discorso sessista relativo al ruolo della donna in uno dei miti fondanti della nostra civiltà occidentale, il fatto è che Eva mangia il frutto proibito e diventa in grado di distinguere il bene dal male. Lei e Adamo, improvvisamente coscienti della propria nudità, della

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)

propria corporeità e materialità, provano vergogna, sentimento ignoto al mondo animale, e coprono il proprio corpo. Perché provano vergogna? Si tratta forse di un corpo imperfetto, il loro, anche se creato a immagine e somiglianza di Dio? Forse è proprio questo il punto: "a immagine e somiglianza", cioè si tratta di una copia, di una replica, di un'imitazione.

Così come il *nuovo* corpo di Eva, quello con cui, trasfigurata, rinascerà dopo l'operazione, sarà l'obiettivo ardentemente inseguito dal personaggio, ma che in realtà è una riproposizione imperfetta di ciò che la natura ha fatto, teoricamente, perfetto. Solo che Eva nel proprio corpo perfetto non ci sta più, vuole un corpo ideale, e imperfetto, o almeno perfettibile, condannando il suo Io a un continuo ed eterno inseguire un'idea di perfezione che, appunto, non è di questo mondo: "All'inizio, nel grembo delle nostre madri siamo tutti esseri identici. Siamo esseri imperfetti perché incompleti e nuotiamo felici nell'acqua amniotica incoscienti di quello che la scelta del caso porterà per noi. Non siamo né uomini né donne" (47). Dal momento della cacciata dall'Eden, o piuttosto dal momento in cui i progenitori dell'umanità mangiano il frutto proibito, l'armonia con Dio e con il Creato non è più possibile.

La confusione sulla propria identità sessuale e corporea che investe Eva viene a coinvolgere la famiglia tutta, dato che la figlia così amata si trova, naturalmente, al centro, ed è da lei che dipende, batte e vibra la vita in comune. Una volta che l'unità psicologica di Eva si spezza, o si compromette irreparabilmente, ecco che l'equilibrio familiare è rotto, e ciò che era un nucleo saldo e unito viene ad essere incompleto, parziale, fazioso, rotto.

L'unità di spirito e corpo viene compromessa dal graduale perdere il terreno da sotto i piedi da parte di Eva, e in questo modo i parametri e le coordinate tradizionali della famiglia vengono alterati irreparabilmente. La madre è per la figlia la regola, il recinto, l'affetto incondizionato. La madre è per Eva il simbolo, il metro in base a cui distinguere il bene dal male. Se la distinzione non è più chiara, se le fondamenta di un edificio vengono compromesse, ecco che la costruzione crollerà inevitabilmente trascinando con sé tutto il resto che la circonda e la sorregge.

I luoghi

Il romanzo si svolge pressoché totalmente in interni vari. I colori e le tinte che caratterizzano la narrazione sono il rosso del sangue, il grigio-acciaio della camera operatoria, il bianco delle luci al neon: toni freddi, asettici, come se la vita di Eva e della sua famiglia fosse stata, a dispetto di isolati momenti di gioia e calore, una vita in bianco e nero, una vita ancora da iniziare.

Sono quasi tutti luoghi anonimi o di passaggio, in cui non ci si ferma: la clinica chirurgica, il cortile della scuola di Eva, la strada, lo studio della psicanalista Maddalena. Gli unici luoghi legati allo stare, alla ripetizione e alla monotonia della vita quotidiana, al calore familiare sono la casa e, limitatamente, la casa al mare. Non sono però luoghi caratterizzati positivamente come l'alcova protettiva che ci si attende da loro: la casa in cui Eva è cresciuta ricorda per alcuni aspetti una prigione, il disordine

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)

che vi regna, almeno nel periodo dell'adolescenza della ragazza, non è quello gioioso e caldo della vita familiare in comune, ma piuttosto dà al lettore l'idea del vuoto lasciato da chi, inseguito e inquieto, deve improvvisamente andare via dal luogo del focolare domestico per mettersi in cammino, in transito, forse addirittura in fuga, abbandonando dietro di sé gli elementi che hanno caratterizzato la sua esistenza precedente, durata fino a quel punto: affetti, oggetti, vestiti, abitudini.

Alla casa al mare viene negato il ruolo bucolico, rinfrescante e rigenerante che tradizionalmente si attribuisce alla natura, alla casa fuori città, assumendo invece i toni di una possibilità che non si è realizzata. Da elemento caratterizzante per l'infanzia di Eva e della sua famiglia viene a diventare la lapide in cui è inciso il fallimento della vita in comune, la scogliera su cui si infrangono i sogni di una vita noiosa, monotona e ripetitiva, se veramente la felicità è desiderio di ripetizione. Nel corso della narrazione verremo a sapere che la casa al mare a un certo punto viene venduta ad una coppia giovane, impegnata nel fervore di preparativi e piani per la futura vita in comune, figli, fine settimana passati in spiaggia a riempire album di foto. I genitori di Eva si separano volontariamente da una vista, da un luogo che non si è mai realizzato secondo la propria funzione *naturale*, quella di regalare momenti di felicità passata insieme, trasformandosi in un antro vuoto, in uno dei prodotti tangibili del fallimento di una vita *normale*.

Nel corso della narrazione questi luoghi vengono presentati, ci si entra, per uscirne subito dopo, non permettendo di restarci e di condurci la vita che si è immaginata prima che questa iniziasse davvero. Alla narrazione di un romanzo di formazione o di trasformazione corrispondono luoghi in transito, da utilizzare solamente in vista del cambiamento, con l'obiettivo di farsi guidare, passo dopo passo, a una nuova condizione, a una nuova comprensione reciproca e di se stessi: il rapporto viscerale e intimo che lega una madre alla sua prole, e l'analisi che la madre fa di se stessa in quanto madre.

Il cantiere

> Poi improvvisamente [mio marito] smetteva di parlare di case e di cantieri e mi accarezzava la pancia. La sua voce si faceva diversa, più sottile e allora capivo che non parlava più di muri ma di altro. «E tu cos'hai costruito oggi? Come va questo cantiere? Abbiamo finito gli occhi? Abbiamo messo a punto i piedini? Ci vuole tempo» diceva alzando verso di me la testa, «ci vuole tempo e ci vuole dedizione per portare a termine un progetto così perfetto». [...] Non immaginava che un giorno tu avresti buttato via tutto il mio lavoro, il mio progetto accurato, il mio modello perfetto. Non poteva sapere che avresti distrutto tutto per un corpo nuovo. Che un medico che non aveva idea della fatica che avevo fatto, potesse ricominciare tutto da capo. Che in poche ore, un uomo con una mascherina sul volto avrebbe fatto meglio di me (22-23).

Il luogo immaginario del cantiere, del luogo in divenire, del non-luogo fatto di terra, fango e polvere destinato a diventare una casa, un luogo di calore e sicurezza in

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)

cui altre famiglie potranno prosperare, fa da *pendant* nella narrazione alla città di Belgrado e alla devastazione che questa ha subito durante la guerra (vedi il capitolo successivo).

Come la madre di Eva porta nel suo grembo un essere umano destinato a formarsi e a esser perfetto in nove mesi di tempo, così il padre di Eva fa di professione l'architetto, portando nella propria testa e realizzando con le proprie mani la felicità di altre famiglie, di altri nuclei affettivi esterni e estranei a quello di Eva. *Mutatis mutandis*, se la madre di Eva ha un compito biologico da condurre a termine, anche il padre non è da meno, realizzando se stesso e il proprio ruolo attraverso la costruzione di case. Ecco quindi che la Genesi suggerita dalla narrazione del romanzo interessa anche la figura paterna, che forse tra i protagonisti è quella che vive con più dolore e con meno spirito di comprensione la decisione di Eva, assistendo impotente, lui che costruisce luoghi di calore familiare e affetto, alla distruzione mattone dopo mattone della casa-famiglia rappresentata dall'unione dei tre protagonisti.

Il padre è forse del personaggio più infelice della storia narrata, perché mentre la madre di Eva sembra trovare una parvenza di equilibrio nell'amore incondizionato verso la figlia che, dopo lo sconvolgimento e lo *shock* iniziale, sosterrà e aiuterà grazie all'amore delle madri verso la prole, il padre non sembra trovare un proprio *modus vivendi*. Nel corso della narrazione, alle scene idilliache trascorse nell'affetto familiare, alterna momenti di sconforto, rabbia feroce e paura sconfinata. A lui, che fa l'architetto, è stato letteralmente tolto da sotto i piedi il terreno, mancano le coordinate per permettergli di capire Eva, per comprendere che non è malata, e che quindi non c'è cura.

Belgrado

> È il nostro terzo viaggio a Belgrado. Ho riconosciuto le campagne verdi prima della città, le vie del centro, le chiese ortodosse, gli edifici sventrati dalle bombe della Nato, i nomi in cirillico delle strade. I primi tempi avevo fatto fatica a orientarmi in quei nomi illeggibili. Non capivo per quale ragione non usassero caratteri latini. Ricordi quando lo chiesi a un passante? «Un gesto di patriottismo» ci aveva risposto. Li avevano riportati al cirillico qualche anno prima. Dalla pulizia etnica all'alfabeto, pensai avessero fatto un bel passo avanti. Ma era una cattiveria gratuita. Chi volevo condannare io che stavo portando mia figlia al macello? (39).

Il luogo in cui si svolgono le parti iniziale e finale dell'autobiografia-confessione è la città di Belgrado, capitale della Serbia e sede della clinica chirurgica in cui Eva e la madre devono recarsi per portare a compimento la trasfigurazione, nonostante il divieto imposto da un giudice che ha cercato di agire, nella propria ottica, per il bene della ragazza, proibendole di ricorrere a un'operazione del genere sul suolo italiano.

Ed ecco che la città di Belgrado, che nella narrazione ancora porta le cicatrici orribili della guerra contro la Bosnia-Erzegovina del 1992-1995 e, più recenti e più

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)

fresche, quelle delle bombe americane sganciate durante la guerra in Kosovo del 1996-1999, diventa metafora e metonimia di Eva e della sua condizione.

Belgrado e la sua popolazione alla ricerca di una normalità impossibile dopo gli errori, gli orrori ed i terrori degli anni '90, durante cui un organismo politico-statale impazzito cercava ad ogni costo di tenere unite con la forza e la costrizione le varie parti che lo componevano. Belgrado città sventrata dalle bombe, lacerata dal dolore e tesa verso una normalità impossibile dopo quanto accaduto, esattamente come Eva. Belgrado bombardata da un Dio adirato e spietato, il Dio dell'Occidente, a cui la nazione balcanica, a torto o a ragione, faceva riferimento come a un padre severo, ma giusto. Un Dio biblico e giudice che dalla profondità inarrivabile del cielo sparge morte e distruzione, che scaccia i propri figli dall'Eden. Belgrado come guscio vuoto e martoriato in cerca di redenzione e rinascita, così come Eva la quale, attraverso le torture e la sofferenza di cui il tavolo chirurgico è semplicemente la manifestazione fisica di un disagio abissale, la mera punta dell'iceberg che costituisce la natura umana, cerca disperatamente una nuova Genesi, un nuovo patto, una nuova alleanza tra Dio e i suoi figli incompleti e dispersi per il mondo.

Conclusioni

Il romanzo *La madre di Eva* meriterebbe un'analisi più approfondita e accurata di quella che è possibile concedergli in queste poche pagine. L'autrice riesce, attraverso la narrazione, a dosare sapientemente il contenuto e il carico emotivo che una situazione familiare difficile come quella di Eva porta con sé. Allo stesso tempo compie un eccellente lavoro nell'assegnare a Eva un ruolo fondamentale ma di sfondo, concentrandosi sui pensieri e sulle riflessioni della madre, attraverso il cui flusso di coscienza diventa possibile identificare i temi principali dell'opera: il rapporto che lega la madre come figura archetipica alla creatura-creazione, la questione della sofferenza del corpo e della salvazione dell'anima, nonché del libero arbitrio.

Il percorso fisico, attraverso i luoghi del libro, e quello spirituale compiuti dalle due protagoniste porterà infine Eva a una nuova Genesi, a una rinascita trasfigurata, permettendo quindi alla madre di Eva di accettare se stessa in quanto madre imperfetta, ma che non ha sbagliato nulla, e sua figlia in quanto sua figlia, cioè oggetto del più profondo e incondizionato amore che un genitore può provare verso i propri figli, anche quando questi vengono giudicati dalla società.

Non si tratta, a ben vedere, né di un romanzo di formazione, né di un romanzo di de-formazione, quanto piuttosto di un'opera di trasformazione.

Bibliografia

Carotenuto, Carla, Meschini, *Michela. 2019. Forme e modi del narrare. Proposte critiche sulla letteratura contemporanea.* Fano: Aras Edzioni.

Ferreri, Silvia. 2017. *La madre di Eva*. L'Aquila, NEO.

Ghibellini, Pietro, Nino, Nicola Di. 2010. *La Bibbia nella letteratura italiana*, vol. II. *Età contemporanea*. Brescia: Morcelliana.

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)

Rizzarelli, Giovanna, Savettieri, Cristina (a cura di). 2017. *C'è un lettore in questo testo? Rappresentazioni della lettura nella letteratura italiana*. Bologna: Il Mulino.
Tortora, Massimiliano, Volpone, Annalisa. 2019. *Il romanzo modernista europeo. Autori, forme, questioni*. Roma: Carocci.
Vannini, Marco (a cura di). 2016. *Vangelo di Giovanni*. Milano: Garzanti Libri.

Sitografia

https://www.neoedizioni.it/neo/catalogo/la-madre-di-eva/ consultata il 17/6/2019
https://letteratitudinenews.wordpress.com/2018/05/29/silvia-ferreri-racconta-la-madre-di-eva/
https://www.unalinguadaleggere.it/web/la-madre-di-eva/
https://www.cinquecolonne.it/la-madre-di-eva-di-silvia-ferreri.html
https://millesplendidilibriblog.wordpress.com/2018/05/11/recensione-la-madre-di-eva-silvia-ferreri/

BDD-A31469 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:43:24 UTC)